

E. ORLANDO,
PACE, PACE, PACE!
*Donne e uomini
 contro la guerra
 nel Medioevo,*
 Il Mulino, Bologna
 2026, pp. 252,
 € 25,00.



È singolare il titolo di questa pubblicazione dello storico Ermanno Orlando, professore associato presso l'Università per stranieri di Siena. In realtà si tratta di una citazione, tratta dal *Canzoniere* di Francesco Petrarca (cf. 10), in cui il poeta si rivolge accuratamente all'Italia divisa del XIV secolo.

Il libro vuole essere «una storia del Medioevo pacifico» (233) attraverso la descrizione di figure e gruppi che, in un'epoca segnata da forti contrasti ideali e spesso armati, furono promotori di pace. Si tratteggia così «una storia umana della pace: una storia di quegli uomini e quelle donne che, in diversi momenti e contesti, seppero imporre un linguaggio diverso da quello prevaricante del conflitto e della violenza, proponendo esperienze e lanciando messaggi in controtendenza rispetto ai paradigmi allora imperanti» (16).

Emerge innanzitutto l'istituto delle *paci di Dio*, sorto in Aquitania alla fine del X secolo, assemblee promosse dai vescovi riuniti in sinodi e concili, il cui obiettivo consisteva nel «disciplinare le guerre private, attenuarne la violenza congenita e contenere distruzioni e bagni di sangue» (21) attraverso patti tra gli ecclesiastici e i signori locali. La *tregua di Dio* ne era un'applicazione, dedicata a sospendere le ostilità in alcuni periodi particolari della settimana (la domenica) e dell'anno liturgico (Avvento, tempo di Natale e di Pasqua). Essa fu pronunciata per la prima volta nel 1027 a Elne, nell'attuale Francia.

Successivamente, durante il pontificato di san Gregorio VII (1073-1085) la pace «fu intesa in prima istanza come difesa delle *libertates* della Chiesa, dei suoi beni e delle sue prerogative, considerati come *res sacrae*, e la guerra come strumento di legittimazione e tutela a servizio della causa ecclesiastica» (39). In sintesi «meglio una guerra giusta che una pace sbagliata, o inopportuna, o inadatta a garantire giustizia, ordine e stabilità. L'alternativa non era mai stata tra pace e guerra intese in senso assoluto, semmai tra violenza legittima e riparatrice e vera o finta pace» (41).

Con san Francesco d'Assisi emerge «una nuova speranza: se non proprio un'alternativa alla crociata, quantomeno la consapevolezza che *conversio* armata e *conversio* paci-

fica potevano coesistere ed essere complementari, senza alcuna contraddizione» (81).

Il testo descrive poi alcune esperienze particolari: il *movimento dell'Alleluia* (1232-1233), la *magna devotio*, i *flagellanti* o *disciplinati*, la cui opera era «rivolta alla pacificazione delle martoriata città padane, dilaniate da guerre, lotte intestine e da una violenza cronica e incontenibile» (124). Tali ondate però si spensero presto, «non appena l'entusiasmo e il credito popolare cominciarono a incrinarsi» (126).

In uno scenario in cui «la violenza era una componente endemica, strutturale e routinaria» (141) fu importante anche la *pace privata*, contratto tra parti che veniva rogato da un notaio e depositato in Comune attraverso la mediazione di figure come podestà, vescovi, parroci, frati. Interessante notare che «non mancano attestazioni di operatrici femmine» (152): per esempio tra il 1280 e il 1480 a Siena circa il 10% delle paci fu mediato da donne.

Lo storico Orlando afferma che nei Comuni italiani si sviluppò così «una teologia civica della pace», sostenuta da «santi e profeti della pace, impegnati a riconciliare l'ambiente urbano con la potenza trascinante e persuasiva della parola» (153), come il calzolaio san Raimondo Zanfogni, il domenicano Remigio de' Girolami, il vescovo Angelo da Porta Sole, il beato Giordano da Pisa. Il rito civico di pacificazione più noto fu «il bacio della pace, scambiato in luogo pubblico, sulle labbra e davanti a diversi testimoni» (163).

Merita attenta lettura la parte dedicata all'alternativa pacifista alle crociate (anche se forse sarebbe stato più adatto l'aggettivo *pacificatrice*), imperniata sul dialogo culturale, in cui si distinse l'ordine dei frati predicatori. Per esempio, nel 1248 papa Innocenzo IV stanziò «presso l'Università di Parigi dieci borse di studio in teologia per giovani studenti della lingua araba e di altre lingue orientali» (176). Il beato Umberto di Romans, il domenicano Guglielmo di Tripoli, il francescano Ruggero Bacone, il beato Raimondo Lullo si spesero per argomentare la maggiore efficacia della persuasione rispetto alle armi per convertire gli infedeli.

La parte finale dell'opera mette in luce il prezioso lavoro per la pace di alcune donne: santa Margherita da Cortona, santa Rita da Cascia, santa Caterina da Siena, Christine de Pizan («scrittrice di professione – un'assoluta rarità per la società del tempo»; 224), santa Giovanna d'Arco. Le ultime tre furono «agenti di cambiamento e, a loro modo, mediatrici (e profetesse) di pace. Si sbaglierebbe, tuttavia, a indicarle come pacifiste *ante litteram*» poiché esse «consideravano la guerra come un'alternativa del tutto legittima e funzionale al raggiungimento della concordia» (230).

Fabrizio Casazza

A. GIANFREDA
 (a cura di),

GLI ITINERARI CULTURALI E RELIGIOSI.

*Una ricerca
 sui territori di
 Emilia-Romagna,
 Lombardia
 e Toscana,*

Rubbettino, Soveria Mannelli
 (CZ) 2025, pp. 252, € 24,00.



Sulla scorta del successo del turismo itinerante non solo montano, sorti come *funghi* riscoprendo le antiche vie dei pellegrini di lunga percorrenza, oggi i cammini «religiosi» non sono più solo quello di Santiago de Compostela. Uniscono numerose dimensioni: quella culturale – branca di una vera e propria industria nel senso più tecnico del termine –; quella religiosa, toccata non solo perché ha come meta chiese o santuari, ma perché in grado di attingere anche a una dimensione spirituale; quella locale, attivata dal passaggio costante di «pellegrini» che necessitano d'infrastrutture per il vitto, l'alloggio, i trasporti; quella normativo-regolamentativa; quella giuridica come inquadramento delle competenze tra beni culturali (livello nazionale) e valorizzazione dei beni culturali e del turismo (livello regionale).

Uno sguardo unitario è necessario: per l'Italia esiste presso il Ministero del turismo un «Catalogo dei cammini religiosi in Italia», che si somma all'«Atlante digitale dei cammini», ai piani strategici per il turismo, ai fondi PNRR e, per parte ecclesiale, ad analoghi strumenti come il progetto «Cammini della fede» della CEI.

Il volume presenta i risultati di medio termine del progetto ITINEREL (Religious and Cultural Routes as ITINeraries towards European Common Values, Sustainable Tourism and the Protection of Cultural and RELigious Heritage for Future Generations) finanziato dal PNRR, guidato dall'Università dell'Insubria e presentato in un convegno del 2024, che ha offerto un'analisi integrata tra saperi giuridici, economici, geografici, sociologici e pastorali per una proposta di un complesso integrato di strumenti sistemici e organici di sviluppo locale sostenibile.

Del ricchissimo *panel* di relatori, e dei relativi contributi, consiglio (soggettivo, in verità) in particolare il contributo dello storico francese François-Régis Ducros (181-200) che propone un'analisi storica generale sui «*peregrini*», cioè coloro che sono considerati stranieri rispetto alla città perché camminano «*per agros*», per i campi.

Maria Elisabetta Gandolfi